

NUSIA se ne voleva, e non per la birra che non beveva né calda né fresca ma per le maioliche che di plastica non poteva digerire e sempre mi diceva di quelle vere del suo paese con cristalli di Biomia per bicchieri, cristalline e chissà se di pregio e di fattura parte artigianale e parte a mano che poi fu esposta nel salone pro cultura a New York e ne vendettero un macchio allo così ed anche più alto di così esperti per un valore acuto come fu riportato sul bollettino delle partite in transito per i voli ed i voli passeggeri, cioè di passaggio. Anche in quel caso ci fu un incontro al vertice e tutti non finivano di mostrarsi soddisfatti. C'era un dentista pure lui e li guardava in bocca e si cominciava per l'opera altamente significativa e degna di riguardo. Anche Niusia quella sera era lieta e fragrante e rumorosa ed io me n'accorgevo che l'avevo accompagnata, lei mi presentava come il suo boy friend e la faceva capire a tutti che era particolarmente felice di quella combinazione tra il mistico e l'acrostico e mulla di più, almeno per il momento perché poi succinno e nella strada fredda per l'inverno e la neve che s'era schiantata per terra ci colsero i brividi e imbracciati nei cappucci e mantelli percorremmo il chionero e più per andare a prendere l'interessante metropolitano che scalava fiumi ponti e montarozzi e ci riconduceva a casa, vuoi la mia, vuoi la sua, chi se lo ricorda quella sera che fu finesta perché per la morte prematura d'un bimbo non ancora nato e per l'aumento delle tariffe aeree da e per l'Europa che così mi ritardavano l'architetto progetto di ritorno tra le montagne solitarie e solitarie del villaggio svizzero dove pensavo di svernare con stambecchi e daini. Poiché il progetto rimase ineseguito non ne parlai a nessuno, feci finta di niente e mi calai nel più nero mutismo per tanti mesi durante i quali accadde le cose che adesso comincio a dire senza un ordine preciso che nessuno aveva dato e che comunque non avrei rispettato tanto viaggiato e fumoso io ero allora. Il primo ordine che fu dato fu quello di lasciare la nave che intanto avevo preso perché, come ho detto, i prezzi degli aerei erano diventati proibitivi tanto che per fare viaggi ormai si costituivano società per azioni e di mutuo soccorso per cui uno chiedeva soccorso e soccorre la cosa si era legalizzata ed era ben vista su in alto come opera di autofilantropia si decise che se il soccorso non veniva prestato con lavoro agevolato e antimalicci più pingui ma di casa si era passibili di pena: ed infatti. (I. Apolloni)

Editore: Edizioni Arianna

Genere: Romanzi

Anno pubblicazione: 2012

Pagine: 256

Prezzo: 12,50

isbn: 978-88-89943-79-3

Recensione

"Niusia è una narrazione di Ignazio Apolloni pubblicata per la prima volta nel 1976 in seno all'Antigruppo palermitano, poi ripubblicata nel 2012 per le Edizioni Arianna. Niusia è quel procedere nelle parole che erose erodono la narrazione stessa. Il percorso letterario messo in atto da Apolloni scopre una dimensione labirintica apparentata con l'imperversare letterario di Raymond Queneau, ma che ha linfa nell'invecchiare continuo del tempo, nella morte dell'istante che subito si ripresenta e continua a procedere. Lo spaccato narrativo di Niusia parte come inglobato nell'immaginario letterario siciliano, l'autore è - infatti - siciliano, senza connaturarsi alla dimensione insulare, ma intrecciando la propria vocazione alla parola con connessioni metaforiche, metonimiche, ne esce differente, senza relazionarsi con i secoli, anzi millenni, di tradizione letteraria che pongono la Sicilia in una posizione di estrema rilevanza nazionale e internazionale. Caratteristica principale dell'opera è in quella successione continua di significazioni che tradiscono o mettono in discussione la costruzione precedente, ben oltre la condizione di contiguità espressa nella forma di una metonimia, l'autore siciliano arricchisce la costruzione letteraria attraverso questo procedimento che di continuo accumula elementi, forme,

dimensioni e figure del narrare, che subito sottrae nell'indeterminato di ogni nuovo rigo, di ogni nuova parola, abbandonando il lettore ad uno spaesamento soltanto apparente. Tale spaesamento risulta svanire in questo gioco ad incastro in cui ogni nuova parola destituisce la precedente, in cui ogni nuova figura retorica utilizzata entra in conflitto con l'altra radicando la narrazione in quel lasso di tempo, infinito seppur morto, che determina incontri e contrasti fra culture e radici diverse, sovrapposte e interfacciate secondo stratificazioni multietniche globalizzate, rintracciabili nella frenesia narrativa dalla quale scaturisce l'impossibilità d'accedere realmente all'una o all'altra realtà. La narrazione come lo scorrere dei personaggi, dei nodi, degli intrecci, svanisce mentre ogni nuova parola erode la precedente segnando il

tempo letterario come il kronos deleuziano muore per durare all'infinito. Paradossalmente la narrazione si svela nel suo dissolversi, nel suo continuo mettersi in discussione." Caratteristica principale dell'opera è in quella successione continua di significazioni che tradiscono o mettono in discussione la

costruzione precedente, ben oltre la condizione di contiguità espressa nella forma di una metonimia, l'autore siciliano arricchisce la costruzione letteraria attraverso questo procedimento che di continuo accumula elementi, forme, dimensioni e figure del narrare, che subito sottrae nell'indeterminato di ogni nuovo rigo, di ogni nuova parola, abbandonando il lettore ad uno spaesamento soltanto apparente. Tale spaesamento risulta svanire in questo gioco ad incastro in cui ogni nuova parola destituisce la precedente, in cui ogni nuova figura retorica utilizzata entra in conflitto con l'altra radicando la narrazione in quel lasso di tempo, infinito seppur morto, che determina incontri e contrasti fra culture e radici diverse, sovrapposte e interfacciate secondo

stratificazioni multietniche globalizzate, rintracciabili nella frenesia narrativa dalla quale scaturisce l'impossibilità d'accedere realmente all'una o all'altra realtà. La narrazione come lo scorrere dei personaggi, dei nodi, degli intrecci, svanisce mentre ogni nuova parola erode la precedente segnando il tempo letterario come il kronos deleuziano muore per durare all'infinito. Paradossalmente la narrazione si svela nel suo dissolversi, nel suo continuo mettersi in discussione." (Francesco Aprile, RIVISTA DI STUDI ITALIANI, n. 7/2013)